

PRESENTAZIONE

La bibliografia sull'Ordine dei cavalieri gerosolimitani e sui rapporti tra questa istituzione e la Sicilia si arricchisce di un nuovo titolo: dopo i recenti lavori di Fabrizio D'Avenia, dopo il volume a più mani curato da Luciano Bono e Giacomo Pace Gravina, dopo i pionieristici lavori di Carmelo Trasselli, compare, nella collana "Quaderni" della rivista *Mediterranea*, questo libro di Antonino Giuffrida, segno di un interesse crescente e diffuso nei confronti dell'Ordine di Malta e di quello che ha significato la sua presenza nell'Europa della prima età moderna. Nel nostro caso, però, parlare di Europa significa soprattutto parlare di Sicilia e di Mediterraneo, ossia di una periferia che assume i caratteri della centralità riguardo ad una serie di vicende e di problemi che concernono anche altre realtà dell'Europa del XVI-XVII secolo.

Il libro di Giuffrida, costruito su una solida base documentaria che annovera importanti e numerosi documenti depositati presso l'Archivio di Stato di Palermo, utilizza una scansione cronologica breve (1529-1550) che taglia fuori dalla sua narrazione eventi drammatici del confronto tra i cavalieri e i turchi (si pensi all'assedio di Malta del 1565), ma riesce a dare il senso e a spiegare le ragioni di un coordinamento tra la Sicilia e l'Ordine che tanta parte avrà nel rintuzzare il violento attacco all'arcipelago maltese del 1565 e, di conseguenza, il tentativo turco di sfondare la linea difensiva italo-ispánica nel Mediterraneo centrale e di portare attacchi decisivi al cuore dell'impero spagnolo.

La storia di Malta e dei suoi cavalieri, soprattutto nel XVI secolo, non può intendersi a prescindere da quella della Sicilia (una Sicilia proiettata verso l'Africa, come ha finemente sottolineato Giuseppe Giarrizzo) e non solo perché del regno di Sicilia Malta era feudo, ma perché erano gli uomini, le risorse economiche, finanziarie, gli apparati portuali della grande isola a sostenere lo sforzo bellico che Malta dovette sopportare quale antemurale dell'isola e dell'Italia intera. Emerge, pertanto, dal lavoro di Giuffrida una dipendenza strutturale di Malta dalla Sicilia, ma - è questo l'elemento di novità presente nel suo lavoro - una vistosa, anche se meno esclusiva, dipendenza della seconda dalla prima. Certo, la Sicilia fornisce a Malta il grano di cui ha bisogno la sua popolazione in inarrestabile crescita, il lavoro dei suoi arsenali, gli uomini della sua aristocrazia che numerosi corrono

a indossare la veste gerosolimitana, ma dalla Sacra Religione essa riceve cospicue quantità di denaro (in genere i proventi delle numerose commende gerosolimitane distribuite in tutta l'Europa cattolica) che sono destinate al Tesoro dell'Ordine.

Su questo punto il libro di Giuffrida presenta aspetti di particolare interesse: la ricevitoria dell'Ordine a Palermo non è soltanto una fra le tante ricevitorie presenti in ogni priorato in cui esso si suddivide, ma assolve all'importante funzione di raccogliere e di smistare tutte le risorse finanziarie che le articolazioni periferiche giovannite inviano a Malta e di regolare l'interscambio tra la Religione e le altre realtà economiche e finanziarie con le quali essa è a contatto, oltre che di fornire assistenza ai cavalieri che si recano a Malta. Importante snodo finanziario tra il centro gerosolimitano e le sue Lingue e i suoi priorati, tra Malta e l'Europa dei banchieri catalani o genovesi, la ricevitoria palermitana evidenzia, se ancora ce ne fosse bisogno, lo stretto legame tra la Sicilia e l'Ordine.

Come per tutte le istituzioni, non si può intendere il loro funzionamento se non si dà un'occhiata agli uomini che le ressero. I tre percettori che gestirono la ricevitoria nel periodo di tempo considerato da Giuffrida, pur nella loro diversa origine, mostrano lo spessore dei rapporti tra il mondo finanziario palermitano e siciliano più in generale con quello catalano-maiorchino e, soprattutto, con Barcellona che nella prima metà del Cinquecento si configura come importante punto di riferimento per gli uomini di affari e i finanziari che operano nella grande isola mediterranea.

L'autore descrive con dovizia di particolari il funzionamento della ricevitoria, il flusso di risorse finanziarie che essa raccoglieva e smistava, la funzione di banca di cambio che essa assunse e quella di "agente" o "console" di una nazione estera che i ricevitori espletarono (anticipando anche capitali per il riscatto di importanti personaggi detenuti dai turchi), ma qui vorrei sottolineare un altro aspetto che emerge con chiarezza dalla lettura del libro. Attorno all'Ordine e alla ricevitoria palermitana si costruiscono fortune familiari, si delineano strategie di ascesa sociale, si creano competenze tecniche, si disegnano apparati di governo che si ramificano fino a toccare altre realtà isolate. Notai, razionali, procuratori, mercanti, banchieri, ecclesiastici, armigeri, procacci, e l'elenco potrebbe continuare, vivono all'ombra della croce dell'Ordine, fanno parte della sua burocrazia (della quale finora si sapeva poco), costruiscono reti clientelari che hanno come punto di riferimento l'Ordine, la Ricevitoria di Palermo e le grandi risorse finanziarie che essa gestisce.

È naturale che una presenza così cospicua e così qualificata dell'Ordine in Sicilia possa anche dispiacere, in alcuni momenti e in alcune circostanze, a coloro che esercitano il supremo potere in nome di Carlo V. Il viceré Ferrante Gonzaga in più occasioni si scontrò con gli uomini dell'Ordine, anche perché egli stesso era al vertice di una catena clientelare che individuava nel possesso delle risorse della religione gerosolimitana nell'isola (si pensi alle commende) un fattore di promozione sociale nella gerarchia degli status e degli onori. Per di più, il conflitto diventava inevitabile, quando il cavaliere gerosolimitano faceva anche parte dei ceti dirigenti di una università o in essa assumeva funzioni di governo, civile o militare.

La questione del foro privilegiato di cui godevano i cavalieri avvelenò spesso i rapporti tra i viceré e l'Ordine, ma i contrasti che attorno a quello sorgevano erano - tutto sommato - parte del grande gioco che recitavano tutti gli attori sociali e politici nell'Europa dell'Antico regime.

Un ultimo aspetto vorrei sottolineare in queste brevi righe ed è quello legato alla ricaduta in termini economici e culturali della presenza gerosolimitana sull'isola. I personaggi che fanno parte dell'Ordine o che sono al suo servizio e di cui Giuffrida delinea i profili biografici e professionali esibiscono uno stile di vita per molti versi simile a quello degli esponenti dell'aristocrazia isolana. Essi danno prova di sensibilità culturale e di gusto artistico, sono alla ricerca del lusso e della raffinatezza, delineano insomma il quadro, sul versante non aristocratico, della Palermo rinascimentale. Le ricche biblioteche che alcuni possiedono, la cui esistenza e consistenza ci è stata tramandata dagli inventari post mortem, ci parlano di uomini attenti ai fermenti culturali e religiosi del tempo in cui vivevano e che dispongono e utilizzano libri che avevano ampia circolazione nell'Europa del tempo.

La corposa appendice documentaria che accompagna il testo (costituita in gran parte da testamenti, inventari post mortem, *spogli* delle commende) non solo sostiene e rafforza le asserzioni e i ragionamenti di Antonino Giuffrida, ma costituisce parte integrante e suscettibile di letture su piani diversi del libro (si pensi a quello che può emergere dalla «Ipotesi di identificazione dei testi della biblioteca» del commendatore Pietro Baylin).

Anche in questo risiede la validità della fatica del nostro autore al quale auguriamo una prosecuzione del proprio impegno scientifico su un tema e su interrogativi che concernono la funzione delle cosiddette periferie in un mondo che clamorosamente rifugge da comode categorizzazioni e gerarchizzazioni.

Angelantonio Spagnoletti